

**La visita**

# Papa Francesco a Lampedusa non vuole nessun politico

CITTÀ DEL VATICANO — Gli ultimi sono arrivati a Lampedusa l'altra notte, 227 persone su un barcone che deriva nel Canale di Sicilia, volti scavati, ragazzini, quattro bimbi, donne incinte, una nave della Marina militare li ha salvati a 70 miglia dall'isola e le motovedette li hanno sbarcati sul molo di Punta Favarolo, proprio dove lunedì incontreranno il

Papa. Non tutti, chiaro, nella parrocchia di San Gerlando spiegano che Francesco parlerà con una cinquantina di naufraghi, scelti a rappresentare i 460 che ora stanno nel centro di accoglienza dell'isola. Bergoglio ha compiuto una scelta epocale, nel suo primo viaggio da pontefice pregherà per le troppe vittime — si calcolano 20 mila affogati senza nome in 25 anni — e lancerà in mare una corona di fiori; vuole «incoraggiare gli abitanti dell'isola e fare appello alla responsabilità di tutti affinché ci si prenda cura di questi fratelli e sorelle in estremo bisogno» ed è con loro, abitanti e naufraghi, che vuole parlare. Così la Santa Sede ha fatto sapere da subito che Francesco non desiderava ci fossero autorità, politici o istituzioni varie, se non quelle locali. Oltre, naturalmente, al

**I nuovi sbarchi**

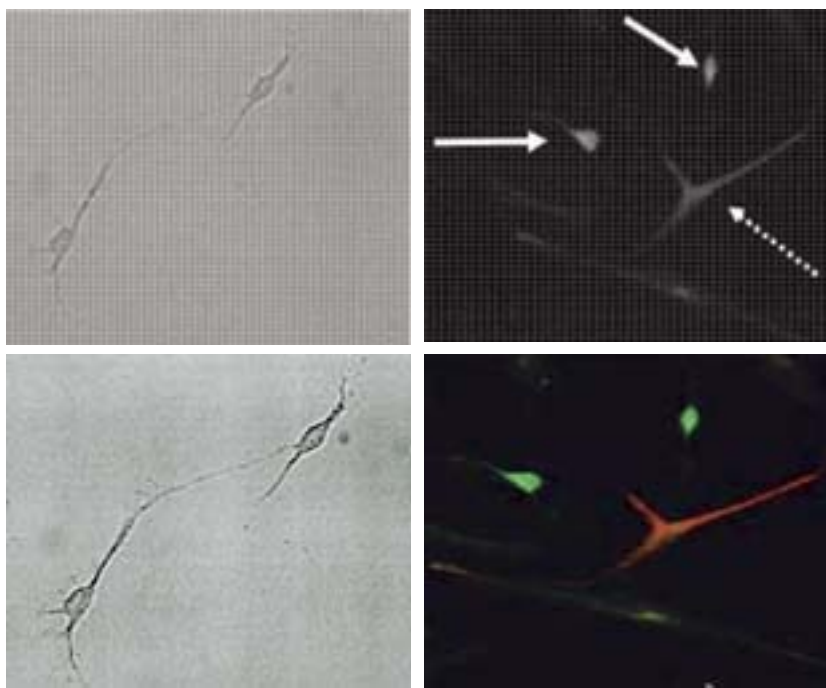
Nella foto un momento dell'operazione attraverso cui martedì notte la nave della Marina Militare Cigala Fulgosi ha soccorso 227 migranti

parroco don Stefano Nastasi, che in marzo invitò il Papa appena eletto, anch'egli «figlio dell'emigrazione», padre Federico Lombardi ha spiegato che il Francesco avrebbe visto l'arcivescovo di Agrigento Francesco Montenegro — con il quale celebrerà la messa — e il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini. Punto. «La visita si realizzerà nella forma più discreta possibile», come in forma privata. Che è quanto è stato ripetuto a una quantità di notabili che in queste ore si è fatta avanti: «Il Santo Padre non lo desidera». Seimila abitanti, tremila turisti, altre migliaia prenotati in questi giorni: a Lampedusa calcolano si potrebbe arrivare a «13-15 mila persone», non c'è più un posto in aereo, traghetto o albergo. Si prepara un'accoglienza semplice, «un incontro con la

dimensione quotidiana dell'isola», spiega il parroco. Un falegname, Francesco Tuccio, sta realizzando un pastorale da donare al Papa, intagliato nel legno dei barconi. Francesco ha deciso di partire dopo aver saputo dei 95 naufraghi che due settimane fa hanno trovato aggrappati alle gabbie dei tonni. Un gesto rivolto all'Europa e al mondo. «Ci si deve interrogare sui comportamenti dei governi, specialmente in relazione alle condizioni e ai luoghi all'interno dei Paesi riservati a queste persone sfollate», ha scritto ieri sull'*Osservatore Romano* il cardinale Antonio Maria Vegliò. «Cristo è presente sull'isola in coloro che sono arrivati e nella popolazione locale che li accoglie».

**Gian Guido Vecchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il confronto con le foto russe**

**L'accusa di frode scientifica** In alto le immagini a corredo della domanda di brevetto presentata nel 2010 negli Stati Uniti da Davide Vannoni (nella foto a destra), ideatore del Metodo Stamina, peraltro rigettata. *Nature* ha evidenziato che sono identiche a quelle pubblicate nel 2003 e nel 2006 (le immagini in basso) dal gruppo russo-ucraino dell'Università Kharkov



Guarda il video con una chiamata gratuita al +39 029 296 61 54

**» L'analisi**

## Perché il caso non è scoppiato mesi prima di quell'articolo

Non sono bastate le dichiarazioni degli scienziati delle staminali, fra cui il premio Nobel Shinya Yamanaka, e nemmeno le prese di posizione di società scientifiche e di associazioni di pazienti: ci è voluta l'inchiesta di un giornale come *Nature* (sollecitata dalla comunità scientifica stessa) per denunciare che il metodo Stamina è una frode scientifica e per rivelare alcuni retroscena di questa intricata questione che ha visto scendere in campo non solo i ricercatori e Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation, ma anche i politici (che hanno deciso per la sperimentazione) e i giudici (che lo hanno imposto ai medici su pressione dei malati).

*Nature* ha scoperto che la documentazione, presentata da Stamina negli Stati Uniti, per la richiesta del brevetto si avvaleva di alcune fotografie «rubate» a un lavoro scientifico di autori russi e ucraini pubblicato nel 2003.

Il brevetto, dunque. «Nel 2012 Vannoni sosteneva di non poter rivelare la sua metodologia perché soggetta a brevetto - commenta Elena Cattaneo, direttore del Centro di ricerca sulle staminali, UniStem dell'Università di Milano -. Poi nel marzo di quest'anno ha dichiarato di averla resa pubblica. Come mai? È successo che la richiesta di brevetto è stata respinta dalle autorità americane, che la Stamina non ha ritirato in tempo i documenti e questi ultimi sono diventati di dominio pubblico».

Adesso si sa che le cellule staminali sono messe in coltura con etanolo e acido retinoico e maturerebbero «in due ore» e non in «diversi giorni». Una metodica che l'Ufficio brevetti americano ha giudicato grossolana, non credibile e ipoteticamente tossica.

Ed è proprio questa metodica che dovrebbe essere oggetto di sperimentazione in Italia. Ma per quali motivi è stata autorizzata una sperimentazione con un metodo che fin da subito ha suscitato perplessità, senza che il ministero facesse indagini sulla Stamina?

Ecco come sono andate le cose. La sperimentazione è stata autorizzata dopo una serie di passaggi che hanno creato non poca confusione. Il primo passo lo fa il ministro Balduzzi dando l'ok, per decreto, ai 30 trapianti di staminali imposti dai giudici. Poi il decreto Balduzzi arriva in Senato e si «arricchisce» di un comma che autorizza questi trapianti in tutte le malattie rare senza il controllo dell'Aifa, l'agenzia dei farmaci; il comma, però, va contro una legge europea, fatta propria dall'Italia, che impone, invece, il controllo dell'ente e il rispetto delle «pratiche di buona manifattura» nei laboratori di produzione. Il decreto ritorna alla Camera e, alla fine, il Parlamento, per uscire da questo caos, autorizza la sperimentazione.

«Questa autorizzazione — commenta Cattaneo — ha tenuto conto delle speranze che si sono ingenerate fra i pazienti e aveva anche l'obiettivo di far uscire allo scoperto la Stamina». Mentre si cerca di dare il via a una sperimentazione che dovrebbe valutare l'efficacia del metodo, quest'ultimo continua a essere utilizzato nella pratica clinica all'ospedale di Brescia. E tutto questo nel silenzio degli Ordini dei medici, a parte una dichiarazione tardiva dell'Ordine Nazionale e un intervento, di quello di Brescia che chiedeva chiarezza.

**Adriana Bazzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Salute** La denuncia di plagio sulla rivista scientifica. Duecento ricercatori: si blocchi la sperimentazione

# Il ministro: Vannoni mostri le carte

## «Timori dopo Nature». Il padre di Stamina: chiedo garanzie

È braccio di ferro fra il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin e Davide Vannoni, il presidente di Stamina Foundation, dopo le rivelazioni della rivista *Nature* che parla di plagio nella documentazione, presentata dalla Stamina, per il brevetto della sua metodica di trapianto di cellule staminali mesenchimali.

Dice il ministro: «In questa vicenda ci sono luci e ombre. La denuncia di *Nature* desta grande preoccupazione. A questo punto, però, Vannoni ha una strada ed è quella tracciata dal Parlamento: deve consegnare il protocollo senza imporre trattative e lasciare che la commissione, composta da studiosi con profili professionali di altissimo valore scientifico, facciano le loro valutazioni».

Replica Vannoni su Facebook, lanciando un ultimatum al ministro e chiedendo il rispetto di cinque condizioni chiave per la sperimentazione del metodo Stamina: «Se il ministro vuole dare seguito a quanto deciso dalle Camere dovrà fornire a Stamina garanzie maggiori di obiettività della sperimentazione. Se invece ritiene di dare seguito alle argomentazioni di Bianco & co (Paolo Bianco dell'Università La Sapienza di Roma e molti altri ricercatori sono sempre stati critici nei confronti del metodo, ndr) chiediamo che ne dia comunicazione im-

mediata, in modo da non farci perdere più tempo».

Ed elenca le sue condizioni: che la metodica non venga modificata, che la Stamina scelga le patologie da trattare, che venga individuato un solo laboratorio di produzione controllato da un biologo di Stamina, che vengano individuati al massimo due centri per la sperimentazione, che venga nominato un Cro, un organismo di con-

trollo internazionale super partes che certifichi tutto.

Non è d'accordo su questi negoziati fra ministero e Vannoni Paolo Bianco, uno dei massimi esperti di staminali, che afferma: «È urgente proteggere i pazienti dal rischio che nel Servizio sanitario nazionale vengano somministrati trattamenti che non possono essere in alcun modo considerate terapie».

Molti ricercatori stanno ades-

so chiedendo di bloccare la sperimentazione.

La Stem Cell Research Italy, che rappresenta oltre 200 scienziati e ricercatori italiani, ritiene che il metodo Stamina sia privo di qualsiasi valore scientifico e che la sua applicazione genererà nei pazienti e nei familiari false speranze che rimarranno tali.

Per questo l'associazione sollecita il governo italiano e le au-

**Il papà di un bambino con malattia grave**

## «Spetta a me decidere sulla vita del mio piccolo»

«Noi sappiamo che presto non vedremo più i nostri figli, andiamo dietro a tutto». Giuseppe Procentese, 40 anni, di Salerno, non si fa illusioni. Ma aspetta comunque ottobre, quando suo figlio Giovanni, 9 anni e mezzo, potrà iniziare le cure con il metodo Stamina agli Spedali Civili di Brescia. Giovanni soffre della malattia Niemann-Pick di tipo C, una patologia che porta al deterioramento progressivo delle capacità mentali e motorie, fino alla morte. Il Tribunale di Salerno a maggio ha autorizzato le cure e ora è in lista d'attesa. Per il padre è l'ultima flebile speranza, anche dopo che la rivista *Nature* ha definito il metodo Stamina un plagio inefficace



**Genitore** Giuseppe Procentese, 40 anni

e ha chiesto di bloccare la sperimentazione. «Io non so quale sia l'efficacia, perché prima di poterla accertare ci vogliono anni», concede. L'unica verifica è stata fatta a Trieste nel 2010-2011 e gli esperti hanno concluso che il trattamento non ha nessun effetto. «Ma quello era un altro metodo, a Brescia è diverso. Ho conosciuto le famiglie di alcuni bimbi in cura e mi hanno assicurato che stanno meglio — insiste Procentese —. In ogni caso siamo sicuri che queste terapie non hanno effetti collaterali». Poi sospira: «Convivere col fatto che oggi i nostri figli non ce la faranno, peggiorano ogni minuto che passa. Devono almeno darci la possibilità di provare le terapie. Se mio figlio deve morire, fatemelo ammazzare a me».

**Elena Tebano**

@elenatebano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A. Bz.**  
abazzi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA